Perché il video

di Videobase

Facciamo del video che per molte ragioni pratiche e tecniche permette più lavoro, più accessibilità ai mezzi da parte di chi partecipa all'intervento e alla comunicazione e costi inferiori al cinema. Ma soprattutto il video, quale strumento di analisi e comunicazione sociale, incrementa la partecipazione dei soggetti coinvolti che diventano protagonisti attivi dell'azione; provoca un vero crollo di barriere ideologiche e tecnologiche rimuovendole: l'autore, creatore e possessore di cultura; gli strumenti, specialistici, gerarchizzanti e più rigidi del cinema. Con il video si può andare oltre la documentazione di una situazione reale, risalire più profondamente e oggettivamente alle componenti politiche ideologiche e psicologiche che la formano, intervenire collettivamente per indirizzare la sua trasformazione e evoluzione.

Dal momento che l'informazione video può circolare subito tra le persone per essere discussa, ampliata o superata e rinviata mediante registrazioni successive sempre in circolazione, stabilisce una elevata dialettica tra le tendenze generando uno spaccato continuo e attuale di quella situazione. Ma in ogni momento si può decidere di fare una sezione, un taglio di un determinato periodo di tempo: i dati, le registrazioni inerenti, già passate per le verifiche successive, possono essere analizzate e sintetizzate col montaggio. Questo, a sua volta può essere ridiscusso e generare altre indicazioni, ulteriore comunicazione.

La nostra azione non è ovviamente neutrale, né da « testimoni obbiettivi », ma ideologico-politica e nella linea degli organismi di base, di massa o delle istanze e lotte popolari che caratterizzano le situazioni. Sentiamo sempre l'esigenza di far emergere anche da interventi continui e prolungati le sintesi del montaggio per trovare le indicazioni più generali.

Confrontando il video politico al cinema militante si possono fare alcune considerazioni promettenti a favore del primo. Perché sembrerebbe che buona parte delle speranze, proposte, scopi del

cinema militante possano avere soluzione o quantomeno sviluppo col video.

La tempestività immediata, la partecipazione collettiva, la gestione diretta senza eccessive specializzazioni, la verifica, la maggiore autonomia; la maggiore realtà e verità date dalla caduta della messa in scena dall'esterno, sempre presente nel cinema sia pure come comportamento o condizionamento psicologico, che lascia spazio alla espressività e spettacolarità diretta delle persone. Il video può essere uno strumento collettivo, comunitario e soprattutto può sviluppare un livello di lavoro in più, un'altra articolazione della comunicazione. Il momento della registrazione ha già una sua forma e incisività, e quando i materiali vengono mostrati e discussi producono dei risultati a loro volta registrabili. Questo processo è un'esperienza complessiva di metodo, lavoro politico, comunicazione e spettacolo. Forse bisogna ancora lavorare molto per imparare a usarlo come strumento di una « archeologia sperimentale del presente », senza spontaneismo o ideologizzazione. Il cinema arriva all'oggetto film con distacco, attraverso un processo, un lavoro che non recupera e che quasi sempre son fatti di rapporti produttivi e divisioni specialistiche di mansioni.

Il cinema militante, pur con la sua grande importanza, stentatamente e raramente ha prodotto film intrinsecamente politici, ma strumenti per far politica, di risonanza, sovente ideologizzanti. Il video ha molte più possibilità, ma rischia anche dei grossi fallimenti, come quello dell'accumulo di materiali, della raccolta, per dopo, delle immagini, della distribuzione di tipo cinematografico.

In conseguenza della circolazione contemporanea delle registrazioni il video ha praticamente e realisticamente accantonato per ora la preoccupazione della distribuzione dei nastri montati che non esiste, ma tenderebbe a uscire dall'ambito delle situazioni in cui quei nastri sono stati realizzati. Noi abbiamo dovuto spostarci di persona, nel possibile, con l'attrezzatura. La distribuzione in generale dei videonastri si può dire scarsissima, sembrerebbe che anche in seguito a ciò alcuni gruppi video autonomi abbiano perduto l'entusiasmo iniziale. Questo stato di cose è dovuto principalmente all'impossibilità di non poter disporre di tecniche più avanzate per la duplicazione che non ne degradino la qualità, come accade nei passaggi tra un registratore e l'altro, e alla incompatibilità tra i registratori anche della stessa marca, dovuta alla immissione sul mercato senza una taratura generale da parte dei venditori, che li vendono come giocattoli un po' sofisticati e costosi. Tutto questo « elogio » del video non è per opporlo al cinema, ma per uscire dalle secche di questo, anche con nuove e diverse esperienze. Cinema che sembra sempre più ancorato a regole, convenzioni rigide e vecchie che hanno la loro origine nell'ideologia dell'economia che gli ha dato vita e fasti.

In Altro Cinema, luglio-settembre, 1976.